

Ultima dopo l'Epifania

15 febbraio 2015

Introduzione

La Chiesa è l'assemblea degli uomini salvati, cioè perdonati da Dio, di coloro che hanno ricevuto questa grazia e ne sono consapevoli.

Insieme esprimiamo la gioia per quanto ha operato nella nostra vita, pubblicamente manifestiamo gratitudine a Dio e rinnoviamo ai fratelli la promessa di essere sempre pronti a perdonare le loro mancanze.

Lettura del vangelo secondo Luca

(Lc 18,9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Omelia

Gesù *"disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri"*.

Gesù aveva già raccontato ad un fariseo, Simone, la parabola dei due debitori per spiegargli che chi è perdonato di più è più legato perché sente di avere un maggior debito di riconoscenza. Era nel vangelo che abbiamo ascoltato domenica scorsa. L'intero capitolo 15 di Luca riporta tre parabole dette "della misericordia", la moneta perduta e ritrovata, la pecora perduta e ritrovata, il figlio perduto (prodigo) e ritrovato, tornato alla vita come dice suo padre spiegando il motivo della festa. Anche queste tre parabole sono introdotte dall'annotazione dell'evangelista che Gesù le rivolge ai farisei che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri.

C'è dunque una condizione fondamentale per poter accogliere Gesù come salvatore, cioè colui che mi porta la salvezza, è quella di chi riconosce con umiltà che ne ho bisogno.

Gesù non è un di più, una ciliegina sulla torta, è un elemento indispensabile per la nostra vita come il pane, l'aria. E' indispensabile per la nostra vita come il pane e l'aria.

"Di te ha sete l'anima mia, ha sete del Dio vivente", dice il Salmo 42.

Siamo davvero affamati e assetati di Gesù, della sua parola che ci dà speranza, della sua opera che ci dà salvezza? Certamente non arriviamo al punto di essere così presuntuosi da dire che facciamo a meno di Dio, ma di fatto Dio non è la nostra salvezza perché ce la caviamo, bene o male, da soli.

E' proprio questo atteggiamento di autosufficienza, credere di fare senza Dio che ci porta a dire e a non fare. Diciamo di fare la sua volontà, ma poi non sappiamo dire che cosa sia per noi qui, oggi, il volere di Dio. Non ci interroghiamo neppure. Diciamo di non essere atei, cioè di credere in Dio e nelle sue promesse, ma siamo altresì convinti che riguardano il futuro, la vita oltre la morte, il presente lo gestiamo noi.

Viviamo la nostra vita gli affetti, il lavoro, le scelte non come chi si pone a servizio di Dio, ma più semplicemente come tutti sentendoci artefici del nostro futuro.

Il pubblicano si consegna totalmente fiducioso nelle mani di Dio, si affida a lui, è in atteggiamento di ricezione, il fariseo invece si vanta, si pone davanti a Dio sentendosi forte delle sue opere buone

che ha compiuto. Uno aspetta di ricevere misericordia per tornare a vivere, l'altro presenta quanto a fatto e rivendica un merito. Uno apre la mano per ricevere e riversa in Dio l'attesa fiduciosa, l'altro invece da Dio riscuote. Tutti e due si rivolgono a Dio, hanno un rapporto con lui, ma sono espressione di due religioni completamente diverse.

In questa settimana, che ci introduce alla Quaresima, interrogiamoci se sentiamo l'urgenza di cambiare qualcosa nella nostra vita o se siamo già a posto così e sono gli altri che debbono cambiare.

In gioco c'è la scelta di vivere la Quaresima come una grande opportunità per ripensare il nostro rapporto con Dio, per lasciarci amare e non cadere nella tentazione di costruirci da soli la nostra salvezza. Gesù è venuto per questo per rivelarci che Dio, nostro padre, ci chiede di aprire le mani e il cuore per ricevere il suo amore. Da qui saremo capaci di amare, faremo e diremo cose grandi ai fratelli senza pensare di essere migliori di loro.

Vivremo la nostra vita come un debito di riconoscenza verso Dio che ci ama e ci perdona e non come un dovere per guadagnarci un merito. A noi la scelta.

Preghiere dei fedeli

Aiutaci Signore a credere non solo che tu esisti, ma che sei sempre pronto a perdonarci perché ci ami come tuoi figli, ti preghiamo

Rendici capaci a nostra volta di non giudicare l'errore dei fratelli, mettendo al primo posto la persona e il tuo amore per ciascuno di noi, anziché, il suo peccato, ti preghiamo

La vita di tanti appare spensierata e suscita invidia, ma spesso è solo apparenza. Correggi questi nostri giudizi e colma il nostro cuore della gioia vera, ti preghiamo

Dalle domande dei ragazzi

La parola **umiltà** deriva dalla parola latina "humus" che significa "terra".

Essere umili significa essere a livello terreno, non elevarsi sopra gli altri.

Da qui l'atteggiamento di **presunzione** sono più alto, più bravo di te.

Il cristiano deve riconoscere i suoi talenti, le sue capacità, non per elevarsi a giudicare, a condannare gli altri, meno bravi, ma per trafficarli, cioè metterli a disposizione, a servizio degli altri.

Nel gioco di squadra un campione è ben accetto perché aiuta tutti a vincere, è invece mal sopportato quando vuole sveltare, si dice che vuole fare "la prima donna", non perde occasione per far notare ai compagni che è il più importante e gli altri sono incapaci senza di lui.

Il fariseo che fa cose giuste non è condannato per questo, ma perché si vanta davanti a Dio e si ritiene nella posizione di giudicare gli altri, il suo giudizio è di disprezzo. Disprezzare è ragionare così: "io sono bravo, tu non vali niente". Capisci bene che un atteggiamento simile non è quello dell'amore fraterno.

La parola "**scandalo**" in greco significa ostacolo, qualcosa che rende più difficile il cammino.

Gesù dice ai suoi discepoli che con il loro comportamento non devono essere un ostacolo, un inciampo al cammino dei fratelli.

Se tu vedi un buon esempio sei incoraggiato a fare altrettanto, se vedi un cattivo esempio, purtroppo non sempre siamo in grado di rimanere coerenti con noi stessi e cadiamo nell'errore di imitare l'altro.

Ecco perché dobbiamo essere attenti a non dare cattivo esempio agli altri, soprattutto a chi è più piccolo, debole, facilmente ci seguirebbe sulla strada sbagliata, e al tempo stesso dobbiamo imparare ad essere forti nelle nostre convinzioni per non lasciarci condizionare dall'esempio sbagliato degli altri.

Adesso capisci perché i genitori spronano sempre i figli, sanno che fuori di casa si possono incontrare tanti cattivi esempi e noi dobbiamo avere la forza di superarli, come un ostacolo per continuare nella strada giusta.